LA NITTETI

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

NEL

NOBILISSIMO TEATRO

DELLE DAME

IL CARNEVALE DELL'ANNO 1766.

DEDICATO

AL GENIO DI ROMA.



IN ROMA,
Nella Stamperìa di OTTAVIO PUCCINELLI
posta nella strada detta Piè di Marmo.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vendono nella sudetta Stamperìa, e da Lorenzo Corradi Libraro sulla piazza di S. Andrea della Valle.

AL GENIO DI ROMA.



A NITTETI Opera dell' insigne Poeta Cesareo comparve di se fastosa la prima volta alla Maestà Cattolica sull' Ibero. Viene ora a far noti i suoi casi sul Tebro, nel celebre Teatro delle vostr' Eccelse Dame, o Gran GENIO *di* ROMA, *e umilmente richiede la generosa vostra assistenza. A Voi dunque, cui sino dal primiero nascere fu glorioso istinto il Valore, e la Benignità, spetta ora di onorarla col merito del vostro gran Patrocinio. Sarà questa una grazia degna di Voi, e recheremo Noi a special ventura di vederla difesa dal vostro amore: e costantemente ci dichiariamo.*

Gl' Interessati.

ARGOMENTO.

AMasi illustre Capitano, Vassallo, Amico, e Confidente d'Aprio Rè d'Egitto, mandato dal suo Signore a reprimere l'inzolenza delle ribellanti Provincie, non solo non potè adempire il comando, ma fu egli stesso proclamato Re, e da' sollevati, e da quei Guerrieri medesimi, che conduceva per debellargli: tanto era il credito, e l'affetto, che gli avevano acquistato il suo valore, la sua giustizia, e le altre sue Reali virtù. Si oppose, e non avrebbe Amasi ceduto, all' inaspettata violenza; ma ve 'l costrinse un segreto ordine del suo medesimo Sovrano, che disperando di conservar con la forza il suo Trono, lo volle più tosto deposito in mano amica, che conquista in quella di un Ribelle.

In queste infelici circostanze sorpreso Aprio dal fine de' giorni suoi, chiamò nascostamente a sè l'Amico Amasi: confirmò con lui la pubblica elezione col proprio voto: l'incaricò di far diligente richiesta dell' unica sua Figliuola Nitteti perduta fra le tumultuose sedizioni: e gl'impose, ritrovandola, di darla in isposa al proprio suo Figliuolo Sammete: onde succedendogli questi in un giorno la riconduſse sul Trono Paterno. Ne volle da lui giuramento; e gli spirò fra le braccia. Questi in parte veri, ed in parte verisimili sono i fondamenti, sopra de' quali è stato edificato il presente Dramma: e ciò che vi è d' Istorico è tratto da *Erodoto*, e da *Diodoro di Sicilia*.

Il Luogo della Scena è Canopo.

Il Tempo è il giorno del Trionfale ingresso del nuovo Re.

L'Azione è il ritrovamento di Nitteti.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Parte remota de' Giardini Reali alle Sponde del Nilo, Sol nascente sull' Orizonte,

Luogo Magnifico entro le mura di Canopo festivamente adornato, per il Trionfale ingresso, e per Incoronazione del nuovo Re. Ricco ed elevato Trono, su la destra. Grande, e Maestoso Arco Trionfale in prospetto. Logge all' intorno ripiene di Popolo spettatore, vista dell' Armata vincitrice ordinata in lontano.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti corrispondenti a diversi Appartamenti della Reggia.

Gran Porto di Canopo con Navi, e Nocchieri.

NELL' ATTO TERZO.

Logge terrene corrispondenti a' Giardini, e alg' Appartamenti Reali.

Fondo di Torre destinata per Carcere a Sammete.

Reggia magnifica, destinata per festeggiare l'arrivo del Nuovo Re.

Le sudette Mutazioni di Scene sono tutte di nova idea e disegno del Sig. Pietro Orta Bresciano.
E dipinte dal Signor Pietro Mangoni Romano.

BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli.

Il Sig. Francesco Salomoni detto di Vienna.

Ballano da Uomo.	*Da Donna.*
Primo Ballarino.	
Sig. Francesco Salomoni sudetto.	Sig. Cosimo Morelli.
Primo Grottesco.	
Sig. Onorato Viganò.	Sig. Antonio Viganò.
Sig. Gio: Gastone Boccherini.	Sig. Filippo Berretta.
Sig. Francesco Bedotti.	Sig. Filippo Bedotti.
Sig. Stefano Magagnini.	Sig. Gregorio Crisostomi.
Sig. Lorenzo Benichi.	Sig. Vincenzo Cutica.

Ballano fuori di Concerti.

Da Uomo.	*Da Donna.*
Sig. Cosimo Maranesi.	Sig. Gio. Batista Bedotti.

PRIMO BALLO.

Rappresentasi la Gara nel corso di Atalanta, e d'Ippomene, che leggesi come siegue nelle Metamorfosi di Ovidio al Libro X.

Atalanta figlia del Rè Scheneo, fu dedita unicamente alla Caccia, onde venne velocissima nel Corso: lontana dalle arti d'Amore, ricusò molti Principi, che la richiesero per Isposa: obbligata però per le ragioni del Regno ab-

ban-

bandonare il ſuo propoſito, fece pubblicare un Editto, in cui preſcriſſe, che quegli ſarebbe ſtato il ſuo Spoſo, che l'aveſſe ſuperata nella Carriera; altrimenti ſuperato avrebbe perduto la vita. Ippomene innamoratoſi ardentemente di Lei, ſi accinſe all'impegno, e con l'ajuto di Venere, che gli diè trè pomi d'oro, colti negli orti Eſperidi, inſegnandogli la maniera di uſarne, intrapreſe la Carriera, reſtò vincitore, e l'ottenne in Iſpoſa.

SECONDO BALLO.

I Cacciatori burlati dalle Zingane.



PROTESTA.

VEnerando troppo il Direttore del preſente Dramma, la ſtudioſa mano di chi lo ſcriſſe, non ha avuto ardimento di uſare voce alcuna del proprio. Ciò, che ha dovuto per commodo del Teatro, e della muſica aggiungere, o mutare è tolto fedelmente dall' Autore ſteſſo dell' Opera negli altri ſuoi Drammi. Cantate &c.

Le Parole Numi, Fato &c. ſono eſpreſſioni Poetiche, ma l' Autore ſi dichiara vero Cattolico Romano.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Rm̃o P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.
Dominicus Archiep. Nicomediæ Viceſg.

IMPRIMATUR,
Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Ord. Præd. Magiſt. Sacr. Pal. Apoſt.

ATTORI.

AMASI Re d'Egitto Padre di Sammete.
Il Sig. Giuseppe Tibaldi.
SAMMETE Amante corrrispofto di Beroe.
Il Sig. Giuseppe Gallieni di Brescia.
BEROE Paftorella.
Il Sig. Giovanni Tochi di Cammerino.
NITTETI Principeffa Egizia, amante occulta di Amenofi.
Il Sig. Cosimo Banchi.
AMENOFI Sovrano di Cirene Amante occulto di Nitteti, ed Amico di Sammete.
Il Sig. Pietro Santi.
BUBASTE Capitano delle Guardie Reali.
Il Sig. Francesco Perella.

LA MUSICA

E' del Sig. Giovanni Souza Maeftro di Cappella Portoghefe.

Inventore, e Direttore degli Abbattimenti.
Il Sig. Silveftro Togni.

Ricamatore degli Abiti. Il Sig. Lazzaro Grondoni,

Inventore, e Sartore degli Abiti da Uomo.
Il Sig. Andrea Rofa Bolognefe.

Inventore, e Sartore degl' Abiti da Donna.
Il Sig. Carlo Brogi Romano.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte remota de Giardini Reali alla ſponda del Nillo, Sol naſcente ſull'Orizzonte.

Amenofi impaziente, e poi Sammete in abito Paſtorale, che approda ſopra piccolo Battello dalla deſtra:

E' Sammete non torna!
Ohimè già ſpuntá il Sol. Sa pur che il Pa-
Oggi al Soglio d' Egitto (dre
Sollevato ſarà: ſa, che a momenti
In Canopo s'attende. Ah ſe all' arrivo
D'Amaſi ei qui non è, quali per lui,
Quali ſcuſe addurrò? Tanta imprudenza
Io non ſo perdonargli. Ah lo ſaprei,
S'anche agli affetti miei
Gli aſtri come per lui foſſero amici.
Agli Amanti infelici
Son ſecoli i momenti, e ſono iſtanti
I lunghi giorni ai fortunati amanti.
Con la ſua Paſtorella (legno
Gli fuggon l'ore, e non s' avvede.... Un

Sammete approda, e ſcende dal Battello, ed Amenofi gli va incontro.

Che più tardi? Che fai? le rozze ſpoglie
Corri, corri a deporre. I precurſori
Già d'Amaſi ſon giunti:
Tutta in moto è Canopo: ho palpitato

Assai fin' or per te.

Sam. Son disperato!

Ame. Perche Sammete? Onde l' affanno?

Sam. Oh Dio!

Ame. Parla. Forse rifiuta
Beroe gli affetti tuoi?

Sam. Beroe è perduta.

Ame Perduta! Ohimè, come, che dici?

Sam. Invano
Fin' or di là dal fiume
Ne corsi in traccia. ,, Alla capanna, al bosco
,, Mille volte tornai: quel caro nome
,, Or sul monte, or sul piano
,, Replicai mille volte, e sempre in vano. ,,

Ame. Che tu non sei Dalmiro,
Che un Pastor tu non sei,
Forse Beroe ha scoperto, e a te s'invola.

Sam. No, caro amico, il caso
E' più funesto assai. Da un fuggitivo
Timido Villanello intesi al fine,
Che nella scorsa notte
Ad altra Ninfa unita
Fu da Gente crudel Beroe rapita.

Ame. Forse da qualche stuolo
D'Arabi masnadieri?

Sam. No: D' Egizj Guerrieri.
Ei l'asserì.

Ame. Non so pensar.... Ma fugge,
Sammete, il tempo. Ah presto le tue spoglie
Vanne a vestir. Questo Real soggiorno
Per Dalmiro non è.

Sam. Vado, e ritorno.
Ma non partir. Sovvienti,
Che ne' casi infelici,
E' dover l'assistenza ai fidi amici.

„ Veggo il Ciel turbato e nero
„ Tutto ingombro di ſpavento
„ Più coraggio in me non ſento
„ Son conſtretto a palpitar.
„ Da te ſolo aita ſpero
„ Pietà cerco e ancor conſiglio,
„ Tu ſol puoi nel gran periglio
„ Un Amico ſollevar.
Veggo &c. *parte.*

SCENA II.

Amenoſi, poi Nitteti, e Beroe entrambe in abito Paſtorale fra guardie.

Ame. OH come, Amor tiranno
Confondi i ſenſi, e la ragion diſarmi!
Ma .... quai Ninfe! Qual armi. Oh Dei! (Nitteti;
D'Aprio la figlia! Il mio teſoro. Ah donde
Donna Real. Che fu? Perchè d'Armati
Cinta così?
Nit. Nol sò. Vittima io vengo
Forſe del nuovo Re. Dal boſco, in cui
Io m'aſcondea da lui, quì tratta a forza
Son con l'Oſpite mia.
Ame. No: t'aſſicura,
Amaſi non traſcorre a queſti eccelli.
Ber. (Dalmiro almen poteſſi,
Del mio caſo avvertir.)
Ame. Di queſta Schiera
Qual' è il Duce, e dov' è?
Nit. Eubaſte ha nome:
Va incontro al Re.
Ame. Raggiungerollo. Or ora
In libertà ſarai. Ne ſon ſicuro.
Ber. (Le ſmanie di Dalmiro io mi figuro.)

Nit. Prence la prima prova
Del tuo bel cor questa non è. Son grata,
Conosco ....

Ame. Ah no: non mi conosci. Io sempre....
Sappi... Tu sei.. Sperai... (Barbaro Amore,
Tu m'annodi la lingua al par del core.)
Se il labro nol dice,
Ti parla il sembiante
D' Amico costante,
Di servo fedel.
Che farsi palese
Almen con l' imprese
Per esser felice
Sol brama dal Ciel.
Se &c. *parte*.

SCENA III.

Nitteti, e Beroe, indi Eubaste.

Ber. Nitteti, ah per pietà, fedel compagna
Se m'avesti fin or: se è ver che m'ami,
Sa grata pur mi sei, deh fa, ch'io possa
A' miei boschi tornar. Ah per quei boschi
Il povero Dalmiro
Invan mi cercherà. Da' suoi trasporti
Tutto temer poss' io:
Troppo fido è quel core, e troppo il mio.

Nit. Non tante smanie, amata Beroe: andrai:
Farò tutto per te; ma della sorte
Vedi pur, ch' io lo sdegno
Con più costanza a tollerar t' insegno.

Ber. Nel caso, in cui tu sei,
Maestra di costanza anch'io sarei.

Nit. Perchè? forse i miei mali
Non eguagliano i tuoi?

Ber. V' è gran distanza.

Siam

Siam Prigioniere entrambe:
„ Siamo entrambe in Canopo; „
Tu sospiri, io sospiro;
Ma in Canodo è Sammete, e non Dalmiro.

Nit. E' ver: confesso, Amica,
La debolezza mia. Sammete adoro,
Egli l' ignora: eppure
La speme sol di riveder quel volto.
Quel caro volto, ond' è il mio core acceso,
Di mie catene alleggerisce il peso.

Ber. Basta un ben, che tu speri,
Pe consolarti: e vuoi, che un ben, ch'io per-
Affligermi non debba? (do,

Nit. Ah se vedessi
Il mio Sammete, approveresti assai
La mia tranquillità.

Ber. Se fosse noto
Dalmiro a te, condonaresti meno
L' intolleranza mia.

Bub. Nitteti, arriva Amasi: io la m' invio:
Scorgetela, o Custodi. *espone, e parte.*

Nit. Amica, addio.

Ber Così mi lasci? Io che farò?

Nit. T' accheta,
Amata Beroe: a me ti fida, e credi,
Che non meno io sospiro,
Che Sammete sia mio che tuo Dalmiro.

Tu sai, che amante io sono.
Tu sai la sorte mia:
A chi pietà desìa
Non può negar pietà.
Della pietà, ch'io dono,
Questa, ch'io bramo è pegno;
Che di pierade è indegno
Chi compatir non sà.

Tu sai &c. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Beroe, Sammete nel proprio ſuo abito, poi Amenofi.

Ber. Queſti reali alberghi
guardando curioſa intorno.
Son pur nuovi per me! Dovunque io miro...
Sam. Ecco depoſte alfin ... Beroe
ſi veggono, e ſi guardano fiſſamente alcuni momenti ſenza parlare.
Ber. Dalmiro!
Sam. Tu qui?
Ber. Tu in quelle ſpoglie?
Sam. A che vieni? ove vai?
Ber. Che ſtrano evento
Ti trasforma in tal guiſa agl' occhi miei?
Parla. Che fu? Dov'è il Paſtor? Chi ſei?
Sam Tutto, Ben mio dirò ...
Am. Prence, Sammete,
Giunge il Re tuo Genitor.
Ber. (Sammete *Sammete confuſo.*
Miſera me?)
Beroe colpita dalla ſorpreſa del nome.
Sam. Verrò. *come ſopra.*
Ame. Corri, potria
Prima giungere il Re..
Sam. Verrò t'invia.
con impazienza ad Amenofi, che parte.
Ber. Crudel, tu ſei Sammete?
„ Tu ſei prole d'un Re? „ Dunque fin' ora
Meco hai mentito aſpetto?
Spoglia, nome, coſtume, e forſe affetto
Come abuſar poteſti
„ D' un sì tenero amore
„ D'una fè, d'un candore, (no...
D' un cor, che offerto interamente in do..

Barbaro!... Ingrato!...

Sam. Anima mia perdono.
Fu giovanil vaghezza,
Che fra rustici giuochi ,, in finte spoglie ,,
A mischiarmi m'indusse in quelle il sai,
Un Pastor mi credesti.
Ti piacqui mi piacesti, e il grado mio
Ti celai per timor. ,, So che in amore
,, Gran nodo è l'eguaglianza. Io volli prima
,, Un Amante Pastor renderti caro,
,, Ed un Principe Amante offrirti poi. ,,
Eccolo a' piedi tuoi. *si getta inginocchioni.*
Or non t'inganna: ha su le labbra il core,
Accettami qual vuoi Prence, o Pastore.

Ber. Ah Sammete! ah non più. Sorgi: io trascorsi
Troppo con te. ,, Dal mio dolor sorpresa
,, Il mio Prence insultai ,,. Perdona il fallo
All' eccesso, o Signor, d' un lungo affetto.

Sam. Per pietà, mio tesoro, ah men rispetto.
con enfasi effettuosa.
Eccede un tal castigo
Tutte le colpe mie: morir mi fai,
Parlandomi in tal guisa.

Ber. Ah, che or tu sei....

Sam. Il tuo fedele.

Ber. Ah, che or son' io...

Sam. La mia
Unica speme.

Ber. Oh Dio! *piange.*

Sam. Tanto ti spiace,
Che il Real Prence il tuo Pastor si cangi?

Ber. No: lo merti, cor mio.

Sam. Dunque a che piangi?

Ber. Queste lagrime, o caro,
Se di doglia, o piacer, dir non saprei.
Quando penso, chi sei, qual d'esser nato,

De-

Degno ognor ti credei; lagrime liete
Verso dagli occhi miei, e ti vorrei Sammete
Quando penso, che degna
Or non son più di te, col Ciel m'adiro;
Piango d' affanno, e ti vorrei Dalmiro.

Sam Ah se alcun disapprova
L' eccesso in me degli amorosi affanni,
Vegga Beroe, l'ascolti, e mi condanni.
„ Sì, mio Ben, sì mia Vita,
„ Teco viver vogl' io:
„ Voglio teco morir. No: non potrei
„ Lasciarti, anche volendo, in abbandono.
„ O fra boschi, o sul Trono,
O Dalimro, o Sammete,
O Principe, o Pastor, sarò ... Sarai....

Ber. Deh sovvienti, ch' ormai
Amasi sarà giunto.

Sam. E' vero. Addio.
Ma... siamo in pace?

Ber. Sì.

Sam. Del tuo perdono
Mi posso afficurar.?

Ber. Sì, Caro.

Sam. Ottengo
I primi affetti tuoi?

Ber. Tutti. Ah parti.

Sam. E tu sei....

Ber. Son quel che vuoi.

Sam. Se d' amor, se di contento
A quei detti, oh Dio! non moro,
E' portento, o mio Tesoro,
E' virtù di tua beltà.
Del piacer manco all'eccesso;
Ma un tuo sguardo in un momento
Poi ravviva il core oppresso
Dalla sua felicità. Se &c. *parte.*

SCE-

SCENA V.

Beroe sola.

SEmbran sogni i miei casi; ancor non posso
A me stessa tornar. Sappia Nitteri
Le mie felicità. „ Si sveli a lei,
„ Che Sammete è in Dalmiro... Eterni Dei!
„ Or mi sovviene: ella l'dora, ed io
„ Finor nol rammentai; Ma in tal sorpresa
„ Se di me mi scordai, come di lei
„ Rammentar mi potea. „ Stelle! io mi trovo
D'una Amica rival! Che far? Se parlo,
S'irriterà. Se taccio.
Tradisco l'amistà. Potrei con arte....
„ Custodire il mistero „
Senza tradir... No: chi ricorre all' arti,
Benchè ancor non tradisca, e sul cammino,
L' artificio alla frode è assai vicino.
Non ho il core all'arti avvezzo:
Non v'è ben per me sincero,
Se comprar si deve a prezzo
D' innocenza, e di candor.
Qual' acquisto è che ristori
Dall' angustie, da timori,
Dal disprezzo di se stesso,
Dall' accuse d'un rossor.
Non &c. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Luogo magnifico entro le mura di Canope festivamente adornato per il trionfale ingresso, e incoronazione cel nuovo Re. Ricco, ed elevato Trono su la destra. Grande, e maestoso Arco trionfale in prospetto. Logge all' intorno ripiene di Popnlo spettatore. Vista dell' Armata vincitrice ordinnata in lontano.

Si vedrà avvanzare pomposamente, e passare sotto l'arco preparato a tal fine, il nuovo Re Vincitore, assiso in maestà sopra Carro Trionfale tirato da Cavalli. Seguito da Oratori delle suddite Pronincie co' loro rispettivi tributi. Circondato da folta schiera di Nobili Egizj, di Etiopi, ed altre Nazioni. Popolo festivo. E finalmente seguito dalle Guardie Reali, e da' Soldati, che conducono spoglie nemiche.

Fra lo strepito armonioso di musica s'avvanza Amasi, scende assistito da Sammete, ed Amenosi, e va sul Trono.

Amas. Non rendono superbi *dal Trono in piedi:*
Popoli ai Ciel diletti, i miei sudori,
O i Marmarici allori,
O la vita Pentapoli, o Cirene
M' innalza, mi sostiene.
Il Soglio ad occupar mi da valore
Quel consenso d'amore,
Che da ogni labbro ascolto,
Che leggo in ogni volto.
Che spero in ogni cor. Tenero Padre
Ah mentre io veglio a rendervi felici
A voi da' Numi amici,
Figli, implorate a chi donaste il Trono
Vigor, virtù, che corrisponda al dono.
siede.

SCE-

SCENA VII.

Bubaste, Nitteti, e detti.

Bub. SIgnor, t'arride il Ciel. L'unica prole
Dell' oppresso Tiranno.
Ch' estinta si credea, colà del Nilo
Da noi scoperta in su l' opposta riva,
Ecco al tuo piede, e Prigioniera, e viva.
additando Nitteti.
Amas. Come! Nitteti. In così vile spoglie.
s' alza, e scende
L' Egizia Principessa?
Nit. Illustri assai
Eran per me, se dalle tue catene
M' avessero difeso.
Amas. Ah, quai catene?
Da chi? Perchè? Non sai
Forse, che Amasi è il Re? da che nascesti
Nella regia paterna innanzi agli occhi
Forse ogn'or non ti fui? Quali osservasti
Segni in me d'alma rea? No, non puo darsi
Ingiustizia maggiore,
Insulto più crudel, del tuo timore.
Ama. Oh magnanimo.
Bub. Oh grande.
Nit. Amasi, il sai,
Fu real la mia cuna, e se pretendo
Evitar d' esser serva, io non t' offendo.
Amas. Tu serva! Olà, Sammete,
Ai soggiorni più degni
Dell'albergo Reale in vece mia
Scorgi Nitteti.
Sam. Ubbidirò (che pena!
Beroe mi attenderà!)
Amas. Bubaste, Amici,

Se-

Seguitela, fin tanto
Che raggiungervi io possa. Aperti a lei
Sian gli Egizj tesori:
Si rispetti: si onori: e i cenni suoi,
Come a me lo saran, sian legge a voi.

Nit. Signor, non più. Quest' è vendetta.

Amas. È vero,
M' oltraggiasti: son punto; e a vendicarmi
Appena incominciai. Maggior vendetta
Dall' offeso mio cor, Nitteti aspetta.

Nit. Vendicato già lei:
Tua conquista son' io: Regnante, e Padre
Sempre ti adorerò. Dai fausti Dei
Tutto or l' Egitto attenda,
E ciò, che può sperar frattanto apprenda.

SCENA VIII.

Amasi, Amenofi. e Seguito.

Amas. A Meno fi, ove vai?
Ad Amenofi, che volea seguitar Nitteti.

Ame. Come imponesti,
Sieguo Nitteti.

Amas. No. Ferma. Vogl' io
Parlarti, o Prence.

Ame. Adoro il cenno. (Oh Dio!)
Guardando con tenerezza presso Nitteti.

Amas. Di gran fede ho bisogno. E tanta altrove
Come in te non ne spero. „ Io l'ammirai
„ Quando dal Soglio avito
„ Pria che farti ribelle al tuo Signore,
„ Discacciar ti lasciasti. Atto sì grande
„ Tanto m' innamorò, che se mi avesse
„ Lasciata il Ciel la figlia Amestri, a lei
„ Ti ambirebber Consorte i voti miei.

„ La

,, La sommessa Cirene
,, Di nuovo avrai; ma questo
,, Non è premio, è dover. Col poter mio,
,, Amenosi misura ogni tua brama,
,, Amasi regna, e ti conosce, ed ama,,

Ame. Troppo, Signor....

Amas. Taci, m' ascolta, e giura
Siletzio, e fedeltà.

Ame. Vutti n' impegno
Vindici i Numi.

Amas. Or dì. D' Aprio nemico
Tu mi credesti?

Ame. Il crede
Tutto, Signor, con me l' Egitto.

Amas. E tutto
Con te s' inganna. Ebbe l'inganno, è vero,
Giusti principj. Io difensor di lui,
A un tratto de' Ribelli
Divenni Condottier. Ma questo un cenno
Fu d'Aprio istesso. Ecco il suo foglio. Ogni (altro
Rimedio disperando, ei volle almeno
Evitar, che rapina in mano altrui
Fosse il suo Regno; e nella mia lo rese
Deposito sicuro.

Ame. Oh Stelle!

Amas. Il Cielo
Secondava il mio zel: quando sorpreso
Dall' ultimo de' mali
Fu il misero mio Re. ,, Sentì vicini
,, Gli istanti estremi: ,, A se chiamommi io (corsi
Al suo nascosto albergo, e pieno il volto
Già di morte il trovai. Mi strinse al petto.
S' intenerì: la sua perduta figlia
Cercar m' impose; e al figlio mio trovata
Darà in isposa. Io lo giurai piangendo:
Ei

Ei di più dir volea, ma freddo intanto
Mi cadde in braccio, e mi lasciò nel pianto.

Ame. (Che ascolto!)

Amas. Il giuramento
Deggio, e voglio adempir; ma temo avversa
L'indole del mio figlio. Il sai, non parla
Mai d'Imenei: „ Non v'è beltà, che giunga
„ A riscaldargli il cor. „ Fugge la Reggia:
Sol fra boschi s'aggira: e tutti sono
Cacce, veltri, destrieri,
Valli, Monti, e Campagne i suoi pensieri.
Di correggerlo è d'uopo, e giova a questo
Più l'Amico, che il Padre. „ Io fausti Numi
„ Implorerò: „ tu d' ammollir procura
Quel duro cor. Vanta Nitteti: esalta
La sua beltà, la sua virtù „ S' ei cede
„ Per tuo consiglio all' amorosa face,
„ Io, caro Prence, io ti dovrò la pace „

Ame. „ Dunque... „

Amas. Più non tardiam: non v'è riposo
Per me, se il giuramento io non adempio.
Corri, Amico, a Sammete: io vado al Tempio,

Tutte fin'or dal Cielo
Incominciai le imprese:
E tutte il Ciel cortese
Le secondò fin' or.
Ah sia propizio a questa,
Ei, che di fè, di zelo
Le Belle idee mi desta,
Ei, che mi vede il cor.

Tutte &c. *parte*.

SCENA IX.

Amenofi, poi Beroe.

Ame. LAsciatemi una volta
Folli speranze in pace. Al fin vedete...

Ber.

Ber. Ov' è? Signor perdona ov' è Sammete?
Ame. Beroe, sei tu? Delle vicine selve
La bella abitatrice?
Ber. Quella Beroe son' io.
Ame. Beroe infelice!
Ber. Perchè?
Ame. Credemi, accetta
Un consiglo fedel. Fuggi la Reggia:
Ritorna a' boschi tuoi.
Ber. „ Ma tu chi sei? „
Perchè fuggir degg' io?
Ame. Del tuo Dalmiro
L' Amico io son tu dei fuggir, se in braccio
D' altra veder non vuoi. Sposa a Nitteti
L' ha destinato il Padre.
Ber. Ohimè! consente
Sammete al nodo?
Ame. E come opporsi il figlio
Ad un Re Genitor.
Ber. Dunque....
Ame. E' vicino
Il barbaro momento
Del fatale Imeneo.
Ber. Morir mi sento. *piange.*
Ame. Tu piangi, e n'hai ragion: dal caso mio.
Bella Ninfa, io misuro....Ah sappi.... Addio.

SCENA X.

Beroe, poi Sammete.

(stringe
Ber: MIsera! ah qual novella! ah qual mi
Gelida mano il cor! No: più funeste
L' ore a morir vicine....
Sam. Beroe, Idol mio, pur ti riveggo al fine!
Ber. (Che giubilo crudel!) (*Allegro molto.*
Sam. Di mia tardanza
Colpa non ho. Presso a Nitteti, il Padre,
Fin' or mi volle.
Ber. (Ah questo è troppo. Ostenta
In faccia mia l' infedeltà.)
Sam. Tu piangi!
Perchè? Che avvenne, Anima mia?
Ber. Ma basta:
Prence, Signor, non insultarmi. Assai
Mi rendesti infelice.
„ Ah per pietà (se la conosci) imponi,
„ Che del Nil mi trasporti
„ Un picciol legno all'altra sponda. Almeno „
All' albergo natìo,
Lungi dagli occhi tuoi morir vogl' io.
in atto di partire.
Sam. Come? Partir! Lasciarmi!
Bramar la morte! Io che ti feci? Ah parla:
Non m' uccider così, Beroe vezzosa.
Ber. Dalla Novella Sposa
Con quel volto sereno
Mi torni innanzi? E l' Idol tuo mi chiami?
E pretendi?... „ E non vuoi.... „
Sam. Se intendo i detti tuoi, m'atterri, o Cara,
Un fulmine del Ciel.

Ber.

Ber. Che! non dicesti
Tu stesso or or, che per voler del Padre
A Nitteti....

Sam. A Nitteti
Mi vuol servo, e non Sposo,
Il Padre mio. Qual mentitor ti venne
A recar tai novelle?

Ber. Un, che si vanta
Tuo vero Amico: e di Dalmiro il nome
Meco ti diè.

Sam. Stelle! Amenofi! Ah dunque
Fola non è. Ma si spiegò? Ti disse
Onde il sapea?

Ber. No; ma parlò sicuro.

Sam. Nulla, Ben mio, lo giuro
Ai Numi, a te, del minacciato nodo
Nulla seppi fin' ora: e ingiusta sei,
Se mi temi incostante.

Ber. Vuoi, che non tema, e mi conosci Amante?

Sam. No: temer tu non dei. Tuo mi promisi,
E tuo, Beroe, io sarò.

Ber. Ma come al cenno
D'un Padre opporti?

Sam. ,, Io so per me qual sia
,, Del Genitor la tenerezza.,,
Lasciane a me tutta la cura. Ah solo
Dì, se in fronte una volta il cor mi vedi:
Se sei tranquilla, se fedel mi credi.

Ber. Sì, ti credo, amato Bene,
Son tranquilla, e in quella fronte
Veggo espresso il tuo bel cor.

Sam. Se mi credi, amato Bene,
D'ogni rischio io vado a fronte,
Nè tremar mi sento il cor.

Ber. Non lasciarmi, o mio Tesoro.

Sam. Tutta in pegno hai la mia fe.

A 2. Ah ſovvengati, ch' io moro,
Se il Deſtin t' invola a me.
Compatite il noſtrò ardore,
Voi bell' Alme innamorate:
E il poter d' un primo amore
Ricordatevi qual' è.

partono da diverſi lati.

Fine del Atto primo.



AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabbinetti corrifpondenti a diverfi Appartamenti della Reggia.

Beroe fola.

POvero cor, tu palpiti,
Nè a torto in quefto dì
Tu palpiti così,
Povero core.
Si tratta, oh Dio! di perdere
Per fempre il caro Ben,
Che di fua mano in fen
M' impreffe Amore.
Troppo, ah trpppo io difpero:
M' ama Sammete, è vero;
Ma che potrà lo fventurato in faccia
Ad un Padre, che alletta; a un Re, che sforza;
A un merto, che feduce? Il grado mio,
Gli altrui configli... Il fuo decoro... Oh Dio!
Povero cor, tu palpiti,
Nè a torto in quefto dì
Tu palpiti così,
Povero core.

SCENA II.

Nitteti turbata in abito di Principeffa, e detta.

Nit. AH cara, ah fida Amica,
Son fuor di me.
Ber. Che avvenne?
Nit. Ogni mia fpeme

E' ſvanita, è deluſa.
M' offre il Padre a Sammete, ei mi ricuſa.

Ber. (Oh fedeltà!)

Nit. L' avreſti
Potuto immaginar! Come io mi ſento,
Dirti, Amica, non ſo. L' amore offeſo,
La vergogna, il diſprezzo... Audace! Ingrato.

Ber. (Mi fa pietà.)

Nit. Qualche ſegreto affetto,
Credemi, mi prevenne.

Ber. (E un tradimento
Il mio ſilenzio.)

Nit. Ah conoſceſſi almeno
La felice rival! Almen...

Ber. Perdona,
Amata Principeſſa, il fallo mio.

Nit. Perdon? di che?

Ber. La tua Rival ſon' io.

Nit. Come?

Ber. Rival ti ſono;
Ma....

Nit. Che? T' ama Sammate?

Ber. Il credo.

Nit. E l'ami?

Ber. Più di me ſteſſa.

Nit. E il tuo Dalmiro?

Ber. E' un ſolo,
E Dalmiro, e Sammete.

Nit. E tu ſuperba,
E tu, fallace Amica,
Senza penſar chi ſei,
Vai degli affetti miei...

Ber. Sempre un Paſtore
L' ho creduto fin' or. Sempre....

SCE-

SCENA III.

Amasi, e dette.

Amas. AH Nitteti,
Del mio figlio il rifiuto
Mi copre di rossor. Ma Re, ma Padre
Non son, se a vendicarti....

Nit. Eh del tuo sdegno, *con ironia amara.*
Amasi, il corso arresta:
Gran scusa ha il Reo: la mia Rivale è questa.

Amas. Stelle! che dici?

Nit. Ammira *come sopra.*
Gl' incanti di quel ciglio,
Le grazie di quel volto, e assolvi il figlio.
parte.

SCENA IV.

Amasi, e Beroe.

Ber. (TRemo da capo a piè.) *timida, e confusa.*

Amas. (T' appressa,) *esaminandola fissamente,*
(ma senza sdegno.

Ber. (Oh Dio!)

Amas. Parla. Chi sei?

Ber. Qual vedi,
Un' umil Pastorella.

Amas. Il nome?

Ber. E' Beroe.

Amas. Ove nascesti?

Ber. Io nacqui
Colà fra quelle selve,
Che adombrano del Nil l' opposta sponda:

Amas. Qual ventura a Sammete
Nota ti rese?

Ber. In rozze lane avvolto,
Fra le nostre festive

Danze innocenti io non so quale il trasse
Curioso desio. Mi vide: il vidi
Si protestò Pastore:
Mi favellò d' amore.
Mi piacque, l' ascoltai:
Dimandò la mia fede: io la giurai.

Amas. Stelle! la fede tua! sposa tu sei? *con premura.*

Ber. Nò, mio Re, ma promisi,
D' esserla un dì.

Amas. [Respiro.)

Ber. Sol, Sammete in Dalmiro,
Oggi che in ricche spoglie
Nella Reggia ei s' offerse a gli occhi miei,
Al fin conobbi, e di morir credei.

Amas. Come tu nella Reggia?

Ber. I tuoi Guerrieri
Mi trasser con Nitteti.

Amas. Or odi. Io scuso. *con umanità.*
Beroe, la tua semplicità; ma pensa,
Ch' or tuo dovere....

Ber. Il mio dover, Signore,
Pur troppo il so. „ Non me ne scemi il (merto
„ L' eseguirlo per cenno. A Regie nozze
„ L' aspirar saria colpa: io ti prometto,
„ Che rea non diverrò. „ Scacciar Sammete
Dovrei dal core, io so, mio Re; ma questo
Non posso offrir: t' ingannerei: Conosco,
Che l' amerò finch' io respiri. Ah forse
T' offende l' amor mio: Deh non turbarti:
Sarà breve l'offesa: io già mi sento
Morir d'affanno. „ Oh avventurosa morte, *piangendo.*
„ Ove per lei riposo
„ Abbiam Nitteti: il Regno:

„ Fi-

,, Figlio si caro : e Genitor sì degno ! ,,

Amaſ. Giuſti Dei ! Qual favella ! *ſorpreſo*,
Ma ſei tu Paſtorella ? Ove apprendeſti
A ſpiegarti, a penſar? ,, Quanto han le Reg-(gie
,, Di grande , di gentil , quanto han le Selve
,, D' innocenza , e candor, congiunto io trovo
,, Mirabilmente in te . ,, Deh non celarti .
Chi ſei ? Chi t' educò ?

Ber. Qualunque io ſono ,
D' Inaro il Padre mio deggio alla cura .

Amaſ. E ha ſaputo un Paſtor ....
Sempre ei Paſtore ,

Ber. Signor, non fu . Viſſe già d' Aprio in Corte,
Ed è lo ſtato ſuo ſcelta , e non ſorte .

Amaſ. Ah perchè mai non ſono
Arbitro ancor del mio voler ! Qual' altra
Più degna Spoſa al Figlio mio... Ma voglio
Almen quanto a me lice
Farti , o Beroe , felice . ,, A tuo talento
,, Impiega i miei teſori :
,, Chiedi grandezze, onori: ,, un degno Spoſo
Frà miei più cari , e più ſublimi Amici
Scegli a tua voglia .....

Ber. Ah giuſto Rè , che dici ?
Io promettermi ad altri ! Ogni promeſſa
Sarebbe un tradimento .

Amaſ. Ma ſe reſta a Sammete
Speranza ancor ....

Ber. Non reſterà . Ti puoi
Di me fidar . ,, Nè troppo ,
,, Signor , Beroe preſume :
,, Darà di sè malievadore un Nume . ,,

Amaſ. Come ?

Ber. Ad Iſide offrirmi , e fra le ſacre
Vergini ſue Miniſtre il reſto io voglio
D' miei giorni celar . ,, La ſempre inteſa

„ Ad implorar la vostra
„ Farò la mia felicità. Divisa
„ Da chi solo adorai, perch' ei t' imiti; „
Perchè un giorno ei divenga
Un Eroe qual tu sei;
Stancherò co' miei voti almen gli Dei.

Amas. Ah Beroe! Ah Figlia! Io fuor di me mi sento, *con trasporto di tenerezza.*
Di stupor, di contento,
Di tenerezza, e di pietà. „ Chi mai
„ Vide fiamma più pura.
„ Chi virtù più sicura.
„ Chi più candido cor. „ Sammete ah vieni.
vedendo Sammete.

SCENA V.

Sammete, e Detti.

Amas. VIeni: non arrossirti: esser superbo
Puoi del tuo amor. T'appressa pur: ti lascio:
Ti fido a lei: l'ascolta: e se fin'ora
Legge ti diè quel ciglio,
Quel labbro in questo dì ti dia consiglio.
Puoi vantar le tue ritorte,
Fortunato Prigioniero,
Tu, che Amore hai condottiere
Sul camin della virtù.
Tu non dei, com' è la sorte
Di color, che Amore inganna,
Arrossir d' una tiranna,
Vergognosa servitù.
Puoi &c. *parte.*

SCENA VI.

Beroe, e Sammete.

Sam. CHi al Genitor mai rese *con curiosità, ed allegrezza.*
Il nostro amor palese?
Ber. Ei da Nitteti:
Ella il seppe da me.

Sam. Più amabil Padre
Trovar si può? „ Non tel diss'io? conosce
„ Tutti i tuoi pregi: approva
„ Gli affetti miei: „ di te mi lascia a lato:
Ch' io da quel labbro amato
Prenda consiglio in questo dì, mi dice.
Oh Padre! oh caro Padre! oh me felice!
Ber. (Beroe, costanza.)
Sam. E tu non parli?
Ber. Ammiro,
Principe, il tuo bel cor. Per un tal Padre
La giusta m' innamora
Riconoscenza tua. Dimmi. Non merta
Un sì buon Genitor da un grato Figlio
Ogni prova d' amor?
Sam. Se il Ciel m' intende,
Qualche via m' aprirà, Cara ond' io possa
Farmi una volta al Genitor palese.
Ber. Consolati, Sammete, il Ciel t' intese.
Sam. Come?
Ber. Da te dipende
La pace dell' Egitto, e la paterna
Tranquillità.
Sam. Da me?
Ber. Sì.
Sam. Parla: a tutto
Pronto son' io. Qual per sì grande oggetto,
Qual' impresa, Ben mio, compir dovrei?
Ber. L' impresa è dura: abbandonar mi dei.
Sam. Che! *attonito*
Ber. Abbandonarmi.
Sam. Abbandonarti? Ah forse
Il Padre mi deluse.
Ber. Il Padre è giusto.
T' ama, non t' ingannò.
Sam. Chi dunque chiede
Sì crudel sacrificio?

Ber. Il Ciel, la Terra
Tu ſteſſo, ſe vorrai,
Sammete, eſaminarti, il chiederai.
„ Sei fido alla tua Patria? I ſuoi paſſati
„ Riſchi non rinnovar. Riſpetti il Trono?
„ Non avvilirlo. Al Genitor ſei grato;
„ Non ſcemar sì bei giorni. „ Ami te ſteſſo?
Rifletti al tuo dover. Beroe t' è cara?
Non opporti al Deſtin. Laſciala in quello
Stato, in cui nacque; e non eſpor l'oggetto
De' dolci affetti tui,
All' odio, al riſchio, ed agl' inſulti altrui.
Sam. A parlarmi così valor ti ſenti?
Ah la virtù, che oſtenti,
Beroe crudel, di poco amor t' accuſa.
Ber. Di poco amore? Oh Dio!
„ Se vedeſſi. Ben mio,
„ Come ſtà queſto cor, com' io mi ſento,
„ No: così non direſti. „
Sam. A non amarmi
Pur diſpoſta già ſei.
Ber. T' inganni. Io poſſo,
E voglio amarti ſempre. Io di Monarchi
Debitrice all' Egitto
Non ſon, come tu ſei: non è l' amore
Delitto in Beroe. Io libertà non bramo,
Quando ti ſcioglio. Il dolce cambio antico
De' noſtri cori in quella parte almeno,
Che ſoffre la virtù, ſerbar vogl' io:
Ti rendo il tuo, ma non dimando il mio.
Sam. Ah ſe vuoi, ch' io non t' ami, ah non mo-
Così degna d' amore, Anima mia. (ſtrarti

SCENA VII.

Bubaſte con guardie, e Detti.

Bub. AMaſi a te m' invia,
Paſtorella gentile. E ſuo volere,
Ch'

Ch' io dipenda dal tuo. Di me disponi,
Esecutor son io
Qui de' tuoi cenni.

Ber. Amato Prence, addio.
Sam. Che! già mi lasci? Ah dove vai?
Ber. Fra poco
Saprà tutto Sammete.
Sam. I passi tuoi
Seguir vogl' io.
Ber. No: s' è pur ver, che m' ami,
Resta, Ben mio. Quest' ultimo io ti chiedo
Pegno d' amor.
Sam. Che trannia! Ch' io resti
Così senza saper....
Ber. Fidati, o Caro,
Da te lungi io non vo: Caro, io tel giuro;
D' altri non sarò mai. Come tu fosti
E l' unico, e il primiero,
Sarai sempre tu solo il mio pensiero.
Per costume, o mio bel Nume,
Ad amar te solo appressi,
E quel dolce mio costume
Diventò necessità.
Nel bel foco, in cui m' accesi,
Arderò per fin ch' io mora:
Non potrei volendo ancora
Non sebarti fedeltà.
Per &c. *parte con Bubaste, e guardie.*

SCENA VIII.

Sammete, poi Nitteti, indi Amenofi.

Sam. ASsistetemi, o Numi,
Suon fuor di me. Che avvenne?
Dove Beroe s' invia? Perchè me 'l tace?
Chi la sforza a lasciami? Ed io fra queste
Tenebre ho da languir? „ Morir degg' io,

„ E ignorar chi m' uccide? E il mio Tesoro,
„ E' il Genitor, che mi tradisce?
Resta immobile, e pensoso, e non ode, che le ultime parole di Nitteti.

Nit. Ah Prence,
Son rea, perdona. Un improvviso assalto
Di cieco sdegno al Genitor mi fece
La tua Beroe tradir.

Sam. No, Principessa. *con vivacità.*
Possibile non è. Beroe incapace
E' di tradirmi. Ha troppo bello il core.
Troppo candida ha l'alma.

Nit. O non m'intendi.
O non t'intendo.

Sam. (In questa angustia, in questa *da se.*
Oscurità come restar? Nò: voglio (impose
Raggiungere il mio Ben ... Ma, oh Dio! m'
Di non seguirla.) *pensoso come sopra, e non*
(*intendendo che le ultime parole d' Amenofi.*

Ame. Al Genitor, Sammete,
Il passo affretta. Egli m' impose ....

Sam. „ Ed io
„ Ubbidirla non posso, (gua
„ Nulla ho promesso a lei. „ Quand' io la sie-
Non dee Beroe sdegnarsi. *in atto di partire.*

Ame. Odi: t'arresta.
Qual favella è mai questa? Io non ritrovo
Senso de' detti tuoi. Non sembra intero,
Caro Prence, il tuo senno.

Sam. E' vero, è vero:
Son fuor di me. Perdona:
La cagion m'abbandona. Ah! chi pretende
Ragion da un disperato?
Non l'ha chi non la perde in questo stato.

Mi sento il cor trafiggere:
Presso a morir son' io:
E non conosco, oh Dio!
Chi mi trafigge il cor.
Non so dove mi volgere:
Indarno i Numi invoco;
Ed il duolo a poco a poco
Degenera il furor.

Mi sento &c. *parte.*

SCENA IX.

Nitteti, ed Amenofi.

Nit. POvero Prence! a quale
Estremità per mia cagion tu sei!
„ De' folli sdegni miei quanto, Amenofi,
„ Quanto or mi pento. „
Ame. E' degna
Dell' Eccelsa Nitteti
Questa pietà. „ Quanto d' invidia è degno
„ Chi può farsene oggetto. Io se ottenerla
„ Così mi fosse dato.
„ Conterei per favor l'ire del fato.
Nit. Ah dal caso funesto
D' esigerla così, Prence cortese,
Ti preservin gli Dei.
Ame. Essi intendono meglio i voti miei.
Nit. Sammete ama da vero; e amato teme
Di perdere il suo Bene: ad ogni eccesso
Può il dolor trasportarlo. Al suo dolore
Deh non l' abbandonar. Le parti adempi
D' un fido Amico. Io ti dovrò la cura,
Che avrai di lui.
Ame. Si venerato cenno
All' amistà s' accorda. Io vo; ma intanto
Tu risparmia, o Nitteti,
Qualche pietà per gli altri ancora. E' grande
De' miseri lo stuolo:

Ne

Nè a meritar pietà Sammeti è ſolo.
Son qual per Mare ignoto,
Naufrago paſſaggiero
Già colla morte a nuoto
Ridotto a contraſtar.
Ora un ſoſtegno, ed ora
Perdo una Stella alfine,
Perde la ſpeme ancor.
E si abbandona al Mar.
Son &c. *parte.*

SCENA X.

Nitteti, e Lubaſte.

Nit. SE laſciaſſe Sammete
Un ſolo in libertà de' miei penſieri,
Amenofi l'avria. Degno è d'amtre
Quel tenero riſpetto,
Con cui celando in petto
Le ſue fiamme ſegrete...

Bub. Amenofi dov' è? *con gran fretta.*

Nit. Cerca Sammete.

Bub. Dunque ad Amaſi io volo.

Nit. Odi. Che rechi?
Donde vieni? che fu?

Bub. Temo, o Nitteti,
Qualche fiero diſaſtro.

Nit. Onde la tema?

Bub. Volle Beroa da me d'Iſide a' ſacri
Recinti eſſer condotta.
Io l'ubbidii; ma nel tornar dal Tempio,
In Sammete m'avennì. Ah Principeſſa.
Se veduto l'aveſſi... Io tremo ancora
Riandandone l'idea.
Forſennato correa: Chiedea ſeguaci:
Scotea nudo l'acciar: torbido il volto:
Scompoſto il manto, il crin, parea dal ciglio
Vibrar folgori ardenti:

Fre-

Fremea piangendo, e confondea gli accenti.

Nit. E scelto ha Beroe istessa ....

Bub. Perdona, o Principessa: erro s' io resto.
Può troppo un breve indugio esser funesto.

Se tardassi al gran periglio
Col riparo un sol momento
Ah saria di tradimento
Accusato questo cor.
Chi non serve al proprio impegno
D' impedir sì nero eccesso,
Si fa reo del fallo istesso
E diventa un Traditor.

Se &c. *parte.*

Nit. Misera! qual ruine un mio geloso
Sconsigliato trasporto
Può cagionar! Taciuto avessi, oh Dio!
Fu cieco il Condottier, fui cieca anch' io.

Se fra gelosi sdegni
V' è alcun, che soffra, e taccia,
Deh per pietà m' insegni,
Come si può tacer.
Come si tiene ascoso
Quell' impeto geloso,
Che tutti esprime in faccia
I moti del pensier.

Se &c. *parte.*

SCENA XI.

Gran Porto di Canopo con Navi, e Nocchieri.

Sammete dalla destra traendo per mano Beroe e seguito da' Compagni Armati.

Ber. MA dove: oh Dio! mi guidi?
Qual furor ti consiglia? Ah che facesti? *Comincia ad oscurarsi il Cielo.*
La tua ragion si desti:
Pensa ad Iside, al Padre, a te.

Sam.

Sam. Non posso
Pensar: che a Beroe. E sola *Lampi.*
Beroe la mia ragion.
Ber. Rendimi al Tempio, *Tuoni.*
Idol mio, per pietà. Condanna il Cielo
L' irriverenza tua. Ve' come a un tratto
Tempestoso si fa. Mira de' lampi
Il sanguigno splendor. De' tuoni ascolta
Il fragor minaccioso. Ah par vicino
L' orrido de' mortali ultimo scempio.
Idol mio, per pietà, rendimi al Tempio.
Sam. Eh non turbarti: e questa
Passaggiera tempesta. Andiamo: aperto
Il mar ci offre lo scampo.
Ber. Il mar; non vedi,
Che ogni camin ti serra
L'avverso irato Ciel? Che il mar sconvolto
Fra il contrasto de' venti,
Mugge, biancheggia: e l' onde
Con le nubi confonde? Oimè non farti
Dell' ira degli Dei misero esempio.
Rendemi per pietà, rendimi al Tempio.
Sam. Ma vi sono, empie Stelle, *con intolleranza*
(impetuosa.
Più disastri per me? Stanche non siete
Di tormentarmi ancor?
Ber. Fuggi, Sammete.
Sam. Perchè?
Ber. Giungono Armati. Ohimè la fuga
Impossibil già parmi.
Sam. E ben, tutto si perda. Amici, all' armi.
Lascia Beroe, snuda la spada, e seco i suoi
(Seguaci.
Ber. Ah nò, che fai? Cedi più tosto il brando:
Abbandonati al Padre.
Sam. Al Mondo intero

M'op-

M' opporrò per serbarti, o mio Tesoro.
All' armi, all' armi. *ai Seguaci.*
Ber. Oh Dio! T' arresta... Io moro. *sviene so-*
(*pra un sasso alla destra.*

Sammete assale furioso le Guardie Reali, e si dis-via inseguendo alcune alla sinistra. Intanto fra il balenar de' frequenti lampi, fra 'l rimbombo de' tuoni, e fra il muggito marino, a vista delle Navi, e de Nocchieri, che balzati dall' onde, si frangono, e si sommergono in parte, Siegue con lo strepito di tumultuosa sinfonia nella spiaggia, e nel Porto ostinato combattimento frà Seguaci di Sammete, e le Guardie Reali, che vincitrici alfine rincalzando gli altri lasciano vuota la Scena. Verso il fine del combattimento cessa a grado a grado il furore della tempesta, si va rasserenando il Cielo, e l' Iride comparisce.

SCENA XII.

Beroe cominciando a rinvenire, poi Sammete dalla sinistra difendendosi da due de' Custodi Reali, finalmente Amasi con numeroso seguito d' Armati dalla destra.

Ber OHime! Deh per pietà, *senza aprire gli*
(*occhj.* rendemi... *guardando sorpre-*
(*sa intorno.* Oh Dei.
Sola restai! Prence. *s' alza.* Sammete. Ah
(dove,
Misera, andò? Forse è rimasto esangue.
Forse... Ma sento ancora
Colà strepito d' armi. *di dentro alla sinistra.*
Sam. Invan, ch' io ceda,
Temerarj, sperate. *esce.*

Ber. Ah basta, o Prence,
Più non opporti agli Astri.
Amas. Olà. Deponi,
Forsennato, quel brando, e prigioniero
Renditi a queste Squadre.
Ber. Principe, non opporti.
Sam. Ah Beroe; Ah Padre; *si lascia disarmare.*
Amas. Ingrato; Ecco i bei frutti *ironia lenta, ed*
De' Paterni sudori. Ecco la bella (*amara.*
,, Mercè, che tu mi rendi. ,, Ecco l'Eroe
,, Ch'io mi promisi, e che aspettò l'Egitto.
,, Sol nel primo delitto *enfasi seria.*
Tanti unir ne sapesti,
,, Che i rei più illustri al cominciar vincesti.
,, Qual rispetto, qual legge, (dre.
,, Qual dover non calpesti. ,, Il duol d'un Pa-
L'ira del Ciel, la maestà d'un Trono,
Freni bastanti al tuo furor non sono.
Ingrato....
Ber. Ah basta. Al Prence
Tutto non dessi il tuo rigor. La rea
De' suoi falli son' io. ,, Le ree son queste
,, Infelici sembianze. Io l'allettai
Io lo sedussi: io gli turbai la mente.
Se mai non mi vedeva, era innocente.
Amas. D'un Figlio contumace
Invan la tua pietà....
Ber. No: contumace,
Mio Re, non è. Conosco
Per lungo uso quel cor. ,, T'ama, t'onora.
,, Non son gli eccessi suoi, che ultimi sforzi
,, D'un moribondo amor.
Amas. M'onora e m'ama
Ei, che ad esser mi astringe
O fiero Padre, o ingiusto Re? Potea
Forse ignorar, che una sua colpa sola
M'avreq-

M'avrebbe oppreſſo. „ Il ſol dolor d'un Padre
„ Tenero al par di me gl'impeti ſuoi
„ Raffrenar non dovea . Queſt' è l'amore?
„ Queſt' è il riſpetto? Ah queſto
E' il diſprezzo più atroce :
Queſt' è l'odio più nero :
Queſto ....

Sam. No , Padre mio, no: non è vero.
Di riſpetto , d' amore ,
Qual più da me ti piace ,
Dura prova domanda. „Armi , ruine,
„ Moſtri , incendj , tempeſte
„ Affronterò , ne vacillar vedrai
„ L'ubbidienza mia .„ Ma Beroe, oh Dio?
Ma Beroe abbandonar . Ah Padre io l'amo,
Io non amai , che Lei ;
Ella è tutto per me . Se Lei mi togli ....

Amaſ. Cuſtodi , olà , traete *Sammete è incatenato*
Al ſuo Carcere il Reo .

Ber. Pietà , Signore .

Sam. Sulla paterna mano ....

Amaſ. Parti . *L'evita ſenza ſdegno.*

Sam. Ah concedi
Al mio dolor verace
Che queſto pegno almen ....

Amaſ. Laſciami in pace .

Sam. Guardami , Padre amato .

Amaſ. Laſciami Figlio ingrato .

Ber. Amor ti dia conſiglio.

Amaſ. E' troppo ingrato il Figlio .

Sam. Ingrato, ah non ſon' io .

Ber. Eccede il tuo rigor .

A 3. In quante parti, oh Dio!
Mi ſi divide il cor .

Sam. Signor de' falli miei
Sai la cagion qual' è.

Ber.

Ber. Non ti ſcordar, che ſei
Pria Genitor, che Re.
Amaſ. (In tal cimento, oh Dei!
Chi mai ſi vide ancor.)
Partono da diverſe parti.

Fine dell' Atto Secondo.



AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Logge terrene, corifpondente a Giardini, e alli Appartamenti Reali.

Amafi, Nitteti, poi Bubafte.

Nit. E Fia vero, o mio Re? Varran sì poco
Dunque nel cor d'un Padre
I dritti di Natura? Un Figlio...
Amaf. E un Figlio,
Che pria di me fe gli fcordò, non merta,
Ch' io gli rammenti. E' reo di morte.
Nit. E reo;
Ma non l' ifteffa han fempre i falli ifteffi
Velenofa forgente. ,, E reo; ma fai
,, Che non ribelle avidità d' Impero,
,, Non difprezzo de' Numi, odio del Padre,
,, Gli armò la man. ,, Fu giovanil furore,
Fu cecità d'amore. E chi può dirfi
Dì tal colpa innocente. Ei Beroe adora;
,, Ei la perdea. Tu non conofci appieno
,, Qual virtù, qual bellezza il Figlio accefe
,, Ah fon grandi, o Signor, le fue difefe.
Amaf. Beroè m'è nota; e più di quel che credi,
Padre fon io; ma di giuftizia io deggio,
Non di deboli affetti,
Oggi prova all' Egitto. Oggi converfi
Tutti fon gli occhi in me. Da me ciafcuno...
Nit. Ciafcun da te dimanda
Clemenza, e non rigor. ,, Moftrati, e udrai
,, Delle fupplici voci a pro del Figlio
,, Il grido univerfal ,,. Se a te non puoi,
Donalo al comun voto,

Do-

Donalo al mio. ,, Dal tuo favor da tante
,, Tue regie offerte autorizzata assai,
,, Ad implorar mi credo,
,, Signor, grazie da te. Questa ti chiedo.

Amas. (Olà.) D' Aprio una Figlia
Dà legge allor che implora. Olà, Bubaste
All' oscuro recinto,
Ov' è Sammete, affretta il passo.

Nit. (Ho vinto.)

Amas. Digli, che salvo il vuole
Nitteti offesa, e ch' io consento a patto,
Che grato ei sia. Purchè ad offrirle in dono
Venga il cor con la destra, io gli perdono.

Nit. (Ohimè.)

Bub. Volo. *volendo partire.*

Nit. Che fai? Questi è castigo,
Amasi, e non perdono. Io mai non chiesi
Prezzo dell' opra mia.

Amas. Ma l' opra istessa
Il chiede assai.

Nit. Dunqne m' ascolta. (Ah tutto
Per salvarlo si tenti.) Invan tu fai
D'un infelice Figlio
Violenza all' amor. Sempre sarebbe,
Bench' ei cedesse, il tuo pensier deluso.
Io (soffritelo affetti) io lo ricuso.

Amas. Ricusalo, se vuoi; ma venga, ed offra
Materia al tuo rifiuto.

Nit. Inutil cura.

Amas. Ah generosa! Invano
La tua celar pretendi
Ingegnosa pietà. Vuoi salvo il Figlio,
Ostinato il conosci: e di sottrarlo
Al cimento procuri. Io che t'ammiro
Secondarti non deggio. I sensi miei,
Bubaste, udisti. A lui gli reca, e torna

A

A me co' ſuoi. *parte Bubaſte.*

Nit. Dunque?

Amaſ. Ho deciſo; O ceda;
O aſpetti il ſuo caſtigo:

Nit. (Ah di ſalvarlo
Facciam l'ultime prove.) *In atto di partire*

Amaſ. Dove, Nitteti?

Nit. Ad arroſſirmi altrove. *parte.*

SCENA II.

Amaſi, indi Amenofi.

Amaſ. AH de' falli del Figlio in parte è reo
Il mio ſoverchio amor. Poco, or m'av-(veggo,
Il mio cor gli celai. Troppo conoſce,
Che il punirlo è punirmi, e forte il rende
La debolezza mia. Ma s'ei non cede,
Giudice, e Re... No: cederà. „ Si ſprezza
„ Da lungi, il ſo, ma non ſi guarda poi
„ Con la coſtanza iſteſſa
„ Il momento fatal qnando s'appreſſa.

Ame. Con ſollecita iſtanza
D' Iſide il Sacerdote
Chiede, Signor, che tu l'aſcolti.

Amaſ. Intendo.
Del Tempio profanato
Vorrà vendetta.

Ame. A me no'l diſſe. Ei reca
Un chiuſo foglio, ed Uom canuto ha ſeco,
Che alla ſpoglia mi parve,
Non ai detti, un Paſtor.

Amaſ. Che fia? S'aſcolti. *in atto di partire*
Tu quì Bubaſte attendi, e quando ei giunge
Sollecito m'avverti. *come ſopra*

Ame. Eccolo.

Amaſ. Oh Dei! *doppo eſſerſi rivoltato, e aver guardato attentamente Bubaſte dentro la ſcena.*

In quella fronte oscura
Leggo la mia sventura,

SCENA III.

Bubaste, e detti, indi Beroe.

Amas. E Ben? *con premura a Bubaste.*
Bub. Signore... *con timore tardando in rispondere.*
Amas. Dunque ad onta di tante
Grazie, Sammete è ancor ribelle?
Bub. E' amante. *In atto di scusa.*
Amas. Dunque non han più loco
Nè ragione in quel core,
Nè timor, nè pietà?
Bub. L'occupa amore. *come sopra.*
Amas. Loccuperà per poco. Un sangue reo
esce Beroe, e resta indietro.
Si versi ancorchè mio. *con molto sdegno in*
Ber. Misera! *(atto di partire.*
Ame. Ah pensa....
Amas. Tacete. Alcun di lui *con molto sdegno.*
Più non osi parlarmi. E' chi il difende
Reo dell' istessa pena *partendo.*
Ber. A Signor per pietà m'odi, e mi svena.
Amasi si rivolge, Beroe si getta a suoi piedi.
Amas. Beroe, sorgi; che vuoi?
Ber. L'amor del Figlio;
La pace del tuo Regno;
La tua felicità. Tutto io ti tolsi,
Tutto ti renderò. L'ira sospendi,
Finchè al Prence io favelli.,, Io tel prometto
,, Pentito ubbidiente,
,, Sposo a Nitteti, e in questo dì.
Ama. Ch'io speri
D'un Figlo reo l'emenda
Dalla cagion, che l'ha sedotta?

Ber.

Ber. Il ferro
Atto a ferir può risanar. Ti fida,
Credimi.

Ame. Ah sì. Rammenta
Aprio il tuo giuramento. E d'altri il Figlio:
Sai che il devi a Nitteti.

Amas. Ei la ricusa.

Ber. L' accetterà. Lascia, ch' io parli

Amas. A lui
Va se vuoi; non te 'l vieto;
Ma ritorna a momenti.

Ber. I suoi Custodi
Me 'l vieteran.

Amas. Del Regio assenso il segno
Questa gemma sarà. Va; ma vedrai, *le dà [l' anello.*
Ch' oltre ragion del tuo poter presumi.

Ber. (Or la vostra assistenza imploro, o Numi. *parte in fretta.*

Amas. La pietà di Padre amante,
Già contrasta nel mio core,
E lo sdegno in tale istante
Par, che ceda alla pietà.
Ma se il Figlio contumace
Non depone il vano orgoglio;
Padre son, mà devo al soglio
Conservare la maestà.
La &c. *parte.*

SCENA IV.

Amenofi, e Bubaste.

Ame. Dove, Bubaste?

Bub. Appresso al Re.

Ame. Non puoi.

Bub. Perche?

Ame. D' Iside è seco

Il Sacerdote.

Bub. Il Sacerdote! Ei mai
Non lascia il sacro albergo
Senza grave cagion. T'è nota?

Ame. Un foglio
In man gli vidi, ed un Pastore al fianco.
Altro non so.

Bub. Coutro Sammete il Padre
Forse irritar vorrà.

Ame. Deh tu, che sei
Sempre d'Amasi a lato, i moti osserva
Del confuso suo cor. Se qualche atroce
Gli uscisse mai dal labbro
Improvviso comando,
Sospendilo. M'avverti. Il caro Amico
Merta pietà.

Bub. Nel portico vicino
Amasi attenderò. Turto saprai:
Fidati a me. L'opporsi al suo rigore
E' di fida pietà saggio consiglio.
Conserva il Re, chi gli conserva il Figlio.
La mia virtù sicura
Parla d'entrambi al cor;
Dal Figlio il Genitor
No: non divide.
Saria d'ogni sventura
Fra lor comune il duolo:
E chi ne salva un solo
Entrambi uccide.

La mia &c. *parte.*

SCENA V.

Amenofi solo.

AH proteggete, o Numi,
Questo Re, questo Regno. Ubbidienza
Inspirate a Sammete, E sposo.. Oh Dio
Nitteti perderei.

Co-

Come ¿ E gli affetti miei saran contrasto
Al voto di ragion ? No : sono Amante ,
Ma sì debol non sono .
Della ragion col dono il Ciel distinse
Gli Uomini dalle fiere : e sì geloso
Del dono io son , che risentir lo voglio
In quegl' impeti ancora ,
Che alle fiere ho comuni. Uom, che si scorda
Del privilegio suo , qualor lo sproni
O l' amore , o lo sdegno ,
E' ingrato al Cielo , e d'esser fiera è degno .
Sì mio core , intendo , intendo ,
Tu contrasti , e ti lamenti :
Tu sospiri , e ti rammenti
La tua cara servitù .
No , mio cor , frà tuoi martiri ,
Che sospiri io non contendo ,
Purchè siano i tuoi sospiri
Un trofeo della virtù .
Sì , &c. *parte*.

SCENA VI.

Fondo di Torre destinata per Carcere a Sammete.

Beroe , e Sammete disarmato .

Sam. COme ¿ Sposo a Nitteti *turbato* .
Beroe mi vuol ¿
Ber. Sì caro Prence, e prima *sollecita , e affannata* .
Che il Sol giunga all' Occaso . „ Or non si tratta
„ Di grado , di decoro ,
„ Di ragion , di dover . „ Quest' Imeneo
Della tua vita è il solo prezzo . Al Padre
Io l' ho promesso , e il fatal colpo appena
Ho sospeso così . Non v' è più tempo
D' esaminar : Salvati , vivi , io prego ,
Io consiglio , io comando .

Sam. Ed altra sposa, *con ironia lenta, ed amara.*
Tranquillamente in braccio....
Ber. Ah tu non dei *con tenerezza.*
Saper com' io mi senta
In questo punto il cor.
Sam. La tua costanza
Lo palesa abbastanza.
Ber. E ben, se vuoi, *con rassegnazione affettata.*
Credi pur ch'io non t'amo. Al nuovo laccio
Per punirmi t' affretta:
Conserva la tua vita, e sia vendetta.
Sam. Non è facile impresa
L' imitarti, o crudel.
Ber. Sarei pietosa,
Se spirar ti vedessi: „ Ah Prence amato,
con passione.
„ Volan gl'istanti: il Re mi attende. „ Ah cedi
Al Padre, al Fato, al mio dolor.
Sam. Ch' io stringa *con ammirazione.*
Sposo altra man....
Ber. Sì, la tua Beroe il vuole. *con dolcezza ed*
„ L' arbitra, mel dicesti, *(affetto.*
„ Son pur io del tuo cor.
Sam. Che pena! *dubbioso.*
Ber. Io tremo,
Io palpito, io mi sento
Tutto il sangue gelar nel tuo periglio.
Prence, pietà. „ La chiedo *tenerissima.*
„ Per quei teneri sguardi,
„ Per quei sospiri, onde a parlar fra loro
„ Hanno ne' primi istanti
„ Le nostre, incominciato, anime amanti.
Sam. Ohimè!
Ber. Sì, lo conosco, *con ilarità, e fretta.*
Sei già disposto a consolarmi. Al Padre
Del lieto avviso apportatrice io volo.
in atto di partire. Sam.

Sam. Ferma, Beroe. *con premura anziosa.*

Ber. Perchè?

Sam. Troppo pretendi: *risoluto.*
Io non posso: io non voglio: io di Nitteti,
(Rovini il Ciel) non sarò mai consorte.

Ber. Dunque della tua morte *Grave, torbida, e lenta.*
Spettatrice mi vuoi? No *si slontana.* questa
Per un'anima fida è troppo amara. (pena
Guarda, se non lo sai: guardami, e impara.
snuda uno stile.

Sam. Fermati. *movendosi per avvicinarsi e trattenerla.*

Ber. Affretto il colpo, *solleva il braccio in atto di*
Se d'un passo t'appressi. *(ferirsi.*

Sam. Ah Beroe, ah cara *arrestandosi.*
Parte dell'alma mia,
Pietà.

Ber. Quella, che ottenni,
Ti rendo, ingrato. *in atto di ferirsi.*

Sam. Ah no: prescrivi, imponi, *slontanandosi.*
Di, qual mi brami.

Sam. Ubbidiente al Padre, *con autorità.*
Fido sposo a Nitteti, e de' tuoi giorni
Rispettoso custode.

Sam. E ben, deponi *con sommissione.*
dunque, o cara, l'acciar. Pronto son io
Tutto, tutto a compir.

Ber. Giuralo. *autorevole come sopra.*

Sam. Oh Dio! *in atto supplichevole.*
Che tirannia! Beroe, mia Vita...

Ber. Ingrato! *grave, torbida, e minacciosa.*
Dunque delusa io sono,
Se di te m'assicuro?
Ah vedimi morir. *risoluta in atto di ferirsi.*

Sam. Fermati: io giuro.

Getta quel ferro. Esecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi. Lo giuro a' Numi:
Lo giuro a te, cor mio.

Ber. getta lo stile, e s' abbandona come stanca: (Oh
Vittoria crudel!) Sammete addio. *in at-*
Sam. Dove sì presto? *(to di partire.*
Ber. Al Re.
Sam. Sentimi almeno,
Pria, che a lui t' incammini.
Ber. No Prence. I suoi confini
Ha la nostra virtù. N' arrischia il frutto
Chi quelli eccede. E l' abusarne ormai
Temerità. Fu cimentata assai.
Bramai di salvarti:
Già salvo ti vedo.
Dal Ciel più non chiedo:
Mi basta così.
Vuoi ingrato mostrarti?
Del duol tuo funesto
Procura, che questo
Sia l' ultimo dì.
Bramai &c. *parte.*

SCENA VII.

Sammete solo, indi Nitteti, con seguaci Armati.

Sam. MIsero che giurai? „ Come da quella
„ Dividermi per sempre, onde diviso
„ Viver non posso un solo istante! „ A troppo
Per soverchia pietà, Beroe crudele,
Ah tu non sai...; Ma quale
Di ruginosi cardini improvviso
Stridore ascolto? Inusitato ingresso
S'apre colà. Chi fia? Nitteti! Oh stelle!
Ed Armati con sè! „ La sua vendetta
„ Fra quest' orride forse ombre segrete
„ A nasconder verrà.
Nit. Fuggi, Sammete.

Chi fece il tuo periglio,
Ti reca libertà. Chiusa ogni via
Han trovata i miei prieghi al cor del Padre;
Questa l'oro m'aprì. *accennando la porta, per*
(la quale è venuta. Gli altri riguardi
Il mio dover tutti ha pospostí.
Sam. E tardi.
Nit. Tardi sarà, se non risolvi. Un solo
De Reali Custodi,
Che ascolti, che s'avvegga.... Ah Prence, ah
Non t' arrestar. (fuggi,
Sam. Non è più tempo.
Nit. Ingrato!
Dalla mia man ti spiace
La vita ancor. Và: non temer: non chiede
Mercè dell' opra.
Sam. Oh Dio, Nitteti! *con impazienza.*
Nit. Intendo.
Perder Beroe paventi,
Lasciandola così. Va pur. L'avrai:
Io ne sarò Custode:
A te si serberà.
Sam. Qual nuovo è questo
Eccesso di virtù! dopo un rifiuto....!

SCENA VIII.

Bubaste, e Detti.

Bub. PRence, ti chiede il Re.
Nit. (Tutto è perduto.)
Sam. Giunse già Beroe al Re?
Bub. No; ma desia
Amasi di vederla. Io per cammino
In lei m' avvenni, e l'affrettai.
Sam. Che vuole
Il Genitor da me?
Bub. Nol sò. Lasciai

D'Isi-

D' Iside seco il Sacerdote : e solo
Te condurgli m'impose, Andiam:ci attende:
Non l'irritiam.
Nit. Deh non esporti. *a Sammete*. Amico, *a Bu-* [*baste*.
Salviam Sammete. Io quel cammin gli aper- (si,
Ei può, se non t' opponi.
Sam. Ah d' agitarti
Per me cessa, o Nitteti. Al Padre è forza,
Ch' io mi presenti.
Nit. Ed incontrar non temi
I paterni rigori?
Sam. Son finiti ah pur troppo i miei timori.
Decisa è la mia sorte:
Tutto cangiò d' aspetto:
Più non mi trovo in petto
Nè speme, nè timor.
La vita ormai, la morte,
Il Trono, o le ritorte,
Indifferente oggetto
Divennero al mio cor.
Decisa &c. *parte con Bubaste*.

SCENA IX.

Nitteti sola.

VOlubile, incostante
La Fortuna è per gli altri, a danno mio
Solamente l' istesso
Ostinato tenor sempre mantiene,
Nè ottener, nè salvar posso il mio Bene.
Son pietosa, e sono Amante,
E nemica ho la Fottuua
Nell'amor, nella pietà.
Mai felice un solo istante
Non provar fin dalla cuna
E crudel fatalità.
Son &c. *parte*.

SCENA ULTIMA.

Reggia Magnifica, destinata per festeggiare l'arrivo del nuovo Re.

Amasi con foglio in mano, ed Amenofi. Grandi d'Egitto, Nobili, Etiopi, Oratori delle Provincie, Guardie Reali, e numeroso Seguito d'altre Nazioni, indi Beroe, *poi Sammete con* Bubaste, *e finalmente Nitteti.* (*Amasi.*

Ame. MA qual gioja improvvisa *alla destra d'*
Signor, ti ride in volto? Ah la mia fede
Merita pur, ch'io n'entri a parte.
Amas. Amico,
Tu vedi de' mortali
Oggi il più lieto in me. Sappi....
Ber. E' compito, *alla destra d' Amasi.*
Amasi, il mio dover Sammete.....
Amas. Ah dove.
Dov' è Tanto al mio ciglio
Perchè tarda ad offrirsi?
Sam. Ah Padre. *gettandosi in ginocchioni alla*
Amas. Ah Figlio. (*sinistra del Padre.*
Sam. Pentito, ubbidiente
Eccomi a' piedi tuoi. Del fallo mio
Il castigo a soffrir pronto son' io.
Amas. Sorgi. Il tuo pentimento
Chiedo premio, e l'avrà. D'Aprio la Figlia
Ti renderà felice. E Beroe istessa
Non ne sarà gelosa.
Sam. Ber. (Oh Dio!)
Amas. Questa è Nitteti: ed è tua Sposa. *prende*
(*senza fretta Beroe per mano, e la conduce*
(*a Sammete.*

Sam. Che mai dici?
Ber. In Nitteti: *esce Nitteti, e l' ascolta.*
Sam. Come esser può?
Amas. Non dubitar del dono,
La tua Beroe è Nitteti.
Nit. Ed io chi sono?
Amas. Ah vieni, amata Figlia, *le và incontro, l'abbraccia, e resta alla destra di Beroe.*
Vieni al mio seno.
Nit. Io Figlia tua?
Amas. Sì, quella
Amestri, che bambina
Già piansi estinta.
Ber. Io nulla intendo. *ad Amas.*
Amas. Ascolta.
La Real Madre tua perdè la vita
Nel darla a te. Da un subito in quel giorno
Moto ribelle. Aprio a fuggir costretto,
Te in fasce alla mia Sposa
Per celarti fidò; Grave ella il seno
Di parto ormai maturo (e Amestri è quella,
Ch' espose poi) lenta fuggia. S' avvenne
In un Pastor: tacque il tuo stato: e a lui
Come Beroe ti diede. Aprio in Canopo
Tornò poi vincitor. Da lei richiese
Il confidato Pegno. Ella, il nascosto
Pastor cercato invano, Amestri estinta
A far credere attese.
La pubblicò Nitteti; e al Re la rese.
Sam. Tanto ciò donde sai?
Amas. Da questo foglio,
Che impresso di sua man, la mia Consorte
D' Iside al Sacerdote.
Morendo consegnò.
Bub. Dunque celato
Perchè fu fin ad or?

Amas.

Amas. Temea la Sposa,
Ch' Aprio si vendicasse, e del inganno,
E della sua mal custodita Figla,
In Sammete, ed in me: quindi prescrisse,
Che a tutti, Aprio vivendo,
Si tacesse l' arcano.
Nit. Anche al Consorte?
Amas. Sì. L' esatta mia fè, la mia paterna
Tenerezza sapeva, e mi suppose
Complice mal sicuro.
Ame. E chi n' accetta
(Soffri il mio zel.) che questa Beroe è quella?
Non può supporne altra il Pastor?
Amas. No: quando
A lui la consegnò, cauta la Sposa
Con un acciar di queste note impresse *mostra*
Il destro alla Bambina *(i caratteri nel foglio.*
Tenero braccio, ove la man confina.
Ber. E vero. Eccole: osserva. *ad Amasi.*
Amas. Il sò. Poc' anzi
Inaro già mel disse.
Ber. Inaro? Ah dove
E' il Padre mio?
Amas. Seco il conduce al Tempio
D' Iside il Sacerdote,
Che d' un doppio Imeneo va per mio cenno.
A prepararsi il Rito. Oggi d' Amestri
Voglio Sposo Amenofi. Ed alla vera
Nitteti il mio Sammete.
Ame. E al cor d' Amestri
Posso aspirar.
Nit. T' è ben dovuto.
Ber. Io temo.
Sammete, di sognar.
Sam. Mia Beroe, io sento,
Che angusto il core e tanta gioja . . . .

Amaſ. Ancora
Tempo, o Figli, non è di ſciorre il freno
A' voſtri affetti. Oggi propizio il Cielo
Diè per voi di clemenza un raro eſempio.
Prima al Tempio ſi vada.

Tutti. Al Tempio, al Tempio.

C O R O.

Temerario è ben chi vuole
Prevenir la ſorte aſcoſa:
Preveder dall'Alba il dì.
Chi ſperar poteva il Sole,
Quando l' Alba procelloſa
Queſto giorno partorì.